

Sono una delle cose più interessanti della nostra regione, queste miniere conosciute in tutta l'Europa, anzi in tutto il mondo. Il visitatore che voglia scendere in esse, deve firmare una carta, in cui dichiara che lo fa a tutto suo rischio e pericolo e che, se gli succede qualche disgrazia, la Direzione delle miniere non prende nessuna responsabilità.

Dopo questo preambolo, la discesa non dovrebbe sembrare tanto piacevole; ma non è il caso di spaventarsi troppo: disgrazie ne son successe a Idria, certo come del resto su qualunque altro lavoro anche meno pericoloso; ma a ogni morte di papa. E poi il buio di quel pozzo di discesa che conta cento gradini scavati nella roccia ci attira con un certo suo fascino. Le gallerie si dilungano dai pianerottoli, in direzione orizzontale, e in fondo ad esse vediamo come fuochi fatui le fiamme delle lampade de' minatori andare e venire, fermarsi a illuminare una faccia intenta, un piccone levato, un torso madido di sudore.

Perchè si suda nelle gallerie, anche a non lavorare; figuratevi ch'esse hanno, in media, i loro ventisei gradi di calore.

Ciò non rende agevole la vita al minatore, il quale in quel duro lavoro sacrifica la giovinezza e la salute che il mercurio avvelena. Eppure di padre in figlio gli Idriani si passano il mestiere: essi accettano come un destino quello di essere rosi e divorati dalla miniera.

La quale, poi, ha avuto, nel suo lungo tempo di esistenza, anche giorni di lutti gravi e improvvisi. Così, per esempio, nel 1846, un incendio nelle gallerie costò la vita a molti minatori: la catastrofe è ricordata da un monumento che si trova nel cimitero della piccola città.